

# Diario dell'architetto

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =  
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2006)**

Heft 3

PDF erstellt am: **13.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrücke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

### La pietra della Vallemaggia

27 maggio

La pietra cavata nelle montagne della Svizzera Italiana è parte della cultura storica e artistica e architettonica, segna con le opere di semplici muratori o bravi architetti o eccellenti artisti il paesaggio. L'associazione «Vallemaggia pietra-viva», un progetto definito curiosamente di «marketing territoriale», ha come scopi di dare nuovo dinamismo allo sviluppo sostenibile della Vallemaggia e di trasmettere una rinnovata immagine della regione basata sulla pietra, definita «elemento fondamentale del paesaggio naturale e di ciò che l'uomo ha costruito nel tempo nella valle». L'ultima iniziativa è quella di creare un segno concreto nel paesaggio a testimonianza del significato della pietra e simbolo di una voluta vitalità della valle: una sorta di obelisco progettato dall'architetto Franco Moro ad Avegno, una stele di metri 1.60 x 1.60 e alta 14, con una crepa obliqua al suo centro illuminata da un'intensa luce rossa. Se la stele e il suo materiale vogliono significare il valore della roccia nella storia di questa valle, e se l'esecuzione vuole essere simbolo della perizia degli artigiani, la crepa è l'immagine della profondità delle viscere della montagna, il magma che là in fondo ribolle per dare forma alla roccia, alla natura, al territorio.

### Ingegneri senz'arte né parte

28 maggio

Il quotidiano italiano «Il Sole-24 Ore» nel suo supplemento domenicale commenta a firma Carlo Ratti l'accozzaglia scandalosa di cemento e ferro che si sta costruendo tra Milano e Torino per la TAV, la ferrovia ad alta velocità: «Com'è possibile costruire oggi cose del genere? Come ignorare gli ultimi trent'anni di storia delle infrastrutture, che hanno portato a ben altra sensibilità architettonica e paesaggistica in tutt'Europa? I nuovi cavalcavia della linea Torino-Milano, ad esempio, sembrano un campionario di scienza delle costruzioni: travi isostatiche in calcestruzzo, travi

iperstatiche in acciaio, alcune campate ad altezza fissa, altre ad altezza variabile, qui una curva con solaio collaborante, là una serie di prefabbricati semplicemente appoggiati. Il tutto senza nessuna chiarezza compositiva e con un profilo trasversale irregolare e sgraziato». E più oltre l'articola cita il parere dell'ingegnere francese Michel Virlogeux, che con l'architetto Norman Foster ha realizzato il Viaduc de Millau in Francia: «Eppure nel caso di Millau l'architettura è stata a costo zero. Com'è noto, la ricerca dell'efficienza strutturale può coniugarsi felicemente con l'eleganza architettonica».

### Scarpa: cento anni dalla nascita

2 giugno

Carlo Scarpa nacque cento anni fa a Venezia. Non so se i giovani architetti conoscono – e apprezzano – la sua architettura. Oggi si privilegiano i volumi scarni e precisi derivati direttamente dalla geometria elementare, le composizioni non prive di dissonanze tra volumi rotati e in contrasto tra loro, la dialettica tra materiali glabri e tirati a lucido, il minimalismo formale dove anche i dettagli costruttivi sono pensati nel rigore del gesto minimo e della costruzione elementare e del montaggio di elementi standard. Oppure all'opposto l'architettura abbraccia l'informe di figure libere, apparentemente prive di una guida geometrica, che si dilatano nel territorio circostante dando luogo ad eventi spaziali complessi e concatenati tra loro. Modi di fare insomma che sembrano lontani da quelli di Scarpa, che viceversa non disdegnava né la complessità spaziale pur di afferrare la luce e portarla dentro fin dove necessitava, né la cura quasi maniacale per la costruzione nei termini concettuali e costruttivi e del particolare, né l'abilità manuale dell'artigiano nel trattare la superficie del materiale e conferire preziosità, talvolta anche a mo' di decorazione per poter fissare le relazioni tra le diverse parti, né il disegno a matita come strumento fondamentale del fare progettuale e di rappresentazione geometrica e spaziale.

Le numerose opere realizzate da Scarpa – gli interventi al museo di Palazzo Abatellis a Palermo (1954) e nel Palazzo Querini Stampalia a Venezia (1949-1956) e quelli a Castelvecchio a Verona (1958-1964), la Gipsoteca canoviana a Possagno (1957), le tombe Brion a San Vito di Altivole (1970-1973), la Banca Popolare di Verona (1974) per citare solo alcuni capolavori – dimostrano un sapere professionale che penetra in profondità nel progetto architettonico, di complessa articolazione, dove razionalità e rigore geometrico sono continuamente alterati dalle incidenze esterne, dalla sua sensibilità personale, dal contatto con le preesistenze storiche, dagli incontri e dagli interessi del momento. In tal modo l'opera procede per scatti, per continue alterazioni, per ripetuti riflessi dovuti a suggerimenti soggettivi: a favore di singoli episodi e frammenti caricati di straordinario valore poetico. Ma se il modo di lavorare e costruire di Carlo Scarpa sono oggi anacronistici – perché la manualità dell'artigiano è sostanzialmente scomparsa – la sua lezione rimane straordinariamente attuale: per il ruolo semantico che il materiale costruttivo svolge nell'architettura. Un ruolo vecchio quanto è vecchia l'architettura: come nel fulgore del Rinascimento, quando l'impiego di marmi di diverso colore, le modanature, il trattamento delle superfici, l'elaborazione dei cornicioni avevano un ruolo non tanto decorativo, ma al contrario eminentemente architettonico. Nel gioco sapiente del riflesso luminoso e dello squarcio di luce i materiali erano determinanti per sottolineare gli assi di simmetria, le cavità spaziali, le proporzioni, i ritmi, le campiture, il chiaro e lo scuro. Il sapere tecnologico dell'architetto è qui conoscenza delle qualità architettoniche specifiche del materiale, della sua levigatezza, del suo colore, della sua malleabilità, del suo riflesso nella luce. E vale la pena di riportare una frase di Carlo Scarpa: «L'architettura moderna ha bisogno anche della scienza: l'ideale sarebbe che un architetto fosse anche un bravissimo ingegnere, come dire un matematico, o almeno un matematico a metà strada, come potrebbe essere un professore di scienza delle costruzioni, perché gli architetti del passato conoscevano in modo veramente virtuoso quello che era necessario conoscere al massimo della loro esperienza, mentre noi qui sappiamo fare dei bei disegni con copie eliografiche di superiore qualità, ma il fondo delle cose non lo sappiamo mai abbastanza».<sup>1</sup> Carlo Scarpa muore il 28 novembre 1978 in un banale incidente a Sendai, in Giappone, e proprio per il suo interesse per il dettaglio costruttivo: incuriosito dall'esecuzione

originale di uno scalino in marmo inciampò e rotolò dalle scale, di cui quello scalino ne era il primo, in alto.

<sup>1</sup> Da una lezione di Carlo Scarpa agli studenti, pubblicata con il titolo «Volevo ritagliare l'azzurro del cielo» dalla rivista Rassegna: Carlo Scarpa, Frammenti 1926/1978, No. 7, pag. 82



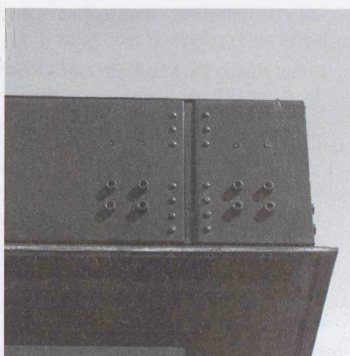
1



2



3



4

Fig. 1 – Franco Moro, progetto per una stele ad Avegno, 2006  
Fig. 2 – Carlo Scarpa, corrimano nella Biblioteca Querini-Stampalia a Venezia, 1949-1956  
Fig. 3 – Carlo Scarpa, scalino nel Museo Castelvecchio a Verona, 1958-1964  
Fig. 4 – Carlo Scarpa, dettaglio di gronda nella Banca di Verona, 1974